

## L'AGENDA

## Crescita e riforma fiscale vere priorità per il premier

## ANALISI

# Recuperare il nero per dare linfa alla crescita

di Guido Gentili

**N**onostante tutto (la crisi internazionale più grave dal 1929 e una condizione politica interna in perenne e rischiosa transizione) l'Italia resta la quinta potenza industriale del mondo. Non solo. Il Paese è "affidabile", nel senso che sui mercati finanziari, almeno in questo momento, non si intravede un rischio-Italia: deficit e debito pubblici sono sotto controllo e l'Europa, assieme alle più autorevoli istituzioni internazionali, ce ne ha dato pubblicamente atto.

Un paese tecnicamente affidabile oggi non significa però vincente domani. Non possiamo dimenticare alcuni dati di fatto, tra loro collegati. L'Italia è afflitta cronicamente dai tarli della bassa crescita, da un'economia in nero, sommersa, che pesa circa il 17% del prodotto interno lordo e da un'evasione fiscale che ammonta a 125 miliardi, più dell'8% del Pil. È evidente che il recupero dei denari dovuti ma non pagati al fisco dai contribuenti può tradursi in una formidabile leva per favorire la crescita, cosa di cui abbiamo un disperato bisogno. I calcoli del Centro studi Confindustria indicano che, a parità di gettito, eliminando l'evasione le aliquote fiscali e contributive potrebbero essere tagliate in media del 16%, migliorando la competitività delle imprese e accrescendo il reddito disponibile delle famiglie.

È un problema economico e insieme un caso che richiama all'equità sociale, in particolare quando si chiedono sacrifici stra-

ordinari. La pressione fiscale ufficiale che pesa sui contribuenti è cifrata per il 2009 al 43,2% del Pil. Numero già grande, ma di fatto solo apparente perché ingloba l'economia sommersa. Nei fatti, la pressione fiscale effettiva che grava sui coloro che pagano regolarmente, e per intero, imposte e contributi supera il 51 per cento. Un numero insostenibile.

Naturalmente, quando si parla in concreto della (necessaria) lotta all'evasione - tema tornato di prepotenza quest'estate - non sono ammessi né sconti e favoritismi né riflussi ideologici, tipo quelli che identificano la questione nelle fortune dei "ricchi".

Avevamo sottolineato che il confine tra la lotta all'evasione restando su terreni liberali e forme illiberali di giustizialismo fiscale è sottile, ed il direttore delle Entrate Attilio Befera ha risposto ieri su questo giornale di voler parlare di «recupero» e non di «lotta», termine che «evoca scontri e violenza». Inoltre, Befera garantisce un fisco amico e non nemico, punta a diffondere la «cultura della legalità» e a sconfiggere quella che ha favorito «l'evasione e non solo».

A ben vedere (al netto di "grandi occhi" e redditometri che tutto spulciano e verificano, ma non dimentichiamo che di questi incroci tutto fare si parlava nei primi anni '90 e che il bilancio dello Statuto del contribuente, a dieci anni dalla nascita, è assai magro) si tratta di un compito di portata politica gigantesca. L'evasione da 125 miliardi - così come il debito pubblico - non è frutto di un giorno, di

una stagione politica, di questo o quel governo ma è un tratto dell'identità italiana. Ed è l'intero "patto" (non scritto, tantomeno in Costituzione) tra i contribuen-

ti e lo Stato che va riformato daccapo perché non può più funzionare così come l'abbiamo visto in azione da decenni a questa parte. Piaccia o non piaccia, era scolpito nei fatti un modello con il quale la politica garantiva (a partire da sé) privilegi interclassisti e corporativi, la grande industria era più statalista che liberista, le piccole imprese industriali e artigiane assieme al lavoro autonomo familiare si difendevano come potevano a colpi di elusione ed evasione fiscale complice una pubblica amministrazione (burocratica, inamovibile ed autoreferente) che chiudeva un occhio, se non due. Con l'economia sommersa che funzionava da ammortizzatore sociale improprio.

Va da sé che tutto è cambiato e sta cambiando, e non per caso parliamo ora di federalismo. Ma sarà la classe politica, al di là di questo o quel brillante provvedimento tecnico di recupero dell'evasione, capace di sintonizzarsi sul tema della crescita? Deluso dai risultati su questo terreno ottenuti dalla Francia, il presidente Nicolas Sarkozy ha convocato per oggi gli stati generali dell'economia in Costa Azzurra per preparare la campagna politica d'autunno. Sempre oggi si tiene a Roma il vertice del Pdl voluto dal premier Silvio Berlusconi per mettere a punto il programma su cui mettere la fiducia in

**Parlamento a settembre. La crescita continua a essere debole anche in Italia: il problema merita molto di più di qualche parola di circostanza da infilare qua e là nei "punti programmatici".**

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
*guido.gentili@ilsole24ore.com*

